

Riflessione critica sul ruolo del MFE

Autonomia politica, culturale e finanziaria del MFE: significato e attualità

Schema dell'introduzione di Luisa Trumellini

Nel trattare questo tema nell'ottica di una riflessione critica sul ruolo del MFE, mi sembra utile cercare di procedere sviluppando i seguenti punti:

- i) il primo riguarda il significato di questa espressione, che al nostro interno richiamiamo molto spesso, ma che è opportuno analizzare, oltre la semplice evocazione.
- ii) Il secondo punto è la necessità di una valutazione, alla luce dell'esperienza passata, del fatto se l'autonomia politica, culturale e finanziaria sia stata, oppure no, una (o, addirittura, la) condizione necessaria per l'esistenza del MFE dagli inizi degli anni Sessanta ad oggi.
- iii) Il terzo punto riguarda l'attualità del MFE, ossia se ha ancora un ruolo specifico in questa fase del processo. Sulla base della risposta che si dà a questa domanda diventa possibile stabilire se l'autonomia del MFE è ancora un valore e una condizione necessari al MFE per definire la sua identità di organizzazione e per svolgere il proprio ruolo politico.

- i) L'autonomia politica di un'organizzazione rivoluzionaria (che vuole cambiare il sistema di potere esistente) si traduce nella totale libertà di concentrarsi senza condizionamenti sul perseguimento del proprio obiettivo. A sua volta, l'autonomia finanziaria (ossia la capacità di chi tiene in vita l'organizzazione di non basarsi su nessun tipo di finanziamento esterno) è la condizione necessaria per far sopravvivere l'organizzazione politicamente autonoma, che proprio per la sua caratteristica di eccentricità rispetto al sistema costituito non può avere apparente visibilità, né riscontri di grande consenso, né essere inserita in circuiti di finanziamento.
- ii) La figura del militante è indissolubilmente legata all'autonomia politica e finanziaria, e presuppone anche l'autonomia culturale. Senza autonomia in tutti e tre i campi non ci sono militanti (nel senso federalista della parola, ossia persone che si assumono una responsabilità morale e politica, in primis verso la sopravvivenza della propria organizzazione, e che svolgono attività politica non in modo subordinato ad una dirigenza, ma in quanto direttamente coinvolte nell'elaborazione della linea politica e dirigenti essi stessi). Il militante in questo senso nuovo, non contrapposto ad una dirigenza che vive di politica, ma dirigente a sua volta, è l'essenza stessa del MFE. Di qui la conclusione che non ci sono militanti senza autonomia e quindi non c'è MFE senza autonomia.
- iii) Oggi le istituzioni europee finanziano movimenti e iniziative pro-europei; l'esperienza nell'attività politica federalista può offrire sbocchi di lavoro; personaggi esterni al mondo federalista vedono nell'impegno pro-europeo uno strumento di visibilità e un'occasione per inserirsi nella politica. Tutto questo è dovuto al fatto che l'Europa è una realtà cresciuta fortemente; che è ormai parte della vita quotidiana delle persone e dei cittadini; e che è arrivata al punto in cui deve compiere il salto di qualità dell'unione politica federale, per cui il dibattito si è ormai acceso e polarizzato, facendo emergere la contrapposizione con le forze nazionaliste.

In questo quadro, serve ancora il MFE in quanto tale? Non è meglio confondersi con le nuove realtà, magari cercando di “colonizzarle”? Non è meglio dedicare più tempo ed energie per cercare di sfruttare le possibilità di finanziamento scegliendo di dedicarsi alla promozione di iniziative pro-europee, visto che ormai il nostro compito è soprattutto quello di cercare di inserire un po’ di visione federalista nell’europeismo che cerca di organizzarsi in questo momento? In questo modo non riusciamo a trovare anche maggiore visibilità? Oppure non è meglio iniziare a cercare stagisti che ci aiutino, sostituendo il lavoro militante, quello vero ma difficile da conciliare con una vita da studente di medicina o con la vita professionale di un ingegnere? In questo modo si può cercare di conciliare l’interesse personale e il dovere federalista, garantendo l’impegno di chi, non essendo più costretto a conciliare tempi di vita così complessi, può dedicarsi senza problemi (anche se solo per il periodo dello stage) a far vivere l’organizzazione.

Le nostre scelte devono dipendere dalla risposta a queste domande che ho appena richiamato. Almeno in questo schematico *abstract* io però non vorrei tanto cercare di chiuderle con delle risposte, ma vorrei piuttosto rilanciare ulteriori questioni, che forse possono aiutarci ad orientarci nel nostro confronto.

1. Serve ancora svolgere un ruolo di avanguardia (ossia tenere ferma la barra sul punto decisivo del minimo politico-istituzionale necessario per fare il salto federale) ora che siamo di fronte all’occasione strategica di fare la Federazione europea? Oppure è arrivato il momento in cui possiamo affidarlo agli altri (partiti, governi, istituzioni europee - non certo alle organizzazioni europeiste che non vogliono occuparsene) e dirottare i nostri sforzi sulla propaganda pro-europea?
2. Il MFE vanta una rete organizzativa molto più capillare e una presenza territoriale molto più attiva della maggior parte delle altre forze politiche. Potrebbe vivere se venisse a mancare il lavoro militante su cui attualmente si fonda? Scelte diverse rispetto alla militanza classica federalista implicherebbero infatti anche la necessità di rimpiazzare tale lavoro.
3. Cosa ci insegna l’esperienza degli altri paesi, per quanto riguarda il federalismo organizzato? Dove il federalismo organizzato ha inciso di più politicamente? E dove ha sviluppato un pensiero autonomo con il relativo valore aggiunto che rappresenta?